

DON DOMENICO



*Ricordi e insegnamenti familiari*

P R E S E N T A Z I O N E

*Nel 25° della morte della Mamma e nel 50° (ormai prossimo) della morte del Babbo, desidero dedicare loro questa breve pubblicazione, anche per conto dei miei fratelli.*

*I pochi lettori di queste umili pagine sono pregati di riferirne i ricordi al contesto storico, religioso, sociale e culturale dell'epoca.*

*La cornice varia secondo i tempi.*

*La sostanza di vita resta.*

*Sigillo, dicembre 1977*

DON DOMENICO

## PARTE PRIMA: VITA DI FAMIGLIA

In Sigillo, ridente cittadina ai piedi di Montecucco, chiamata la « perla dell'Umbria », io nacqui il 15 febbraio 1909.

La mia casa è in fondo a via Ronconi.

È una casa a 3 piani, con la facciata in pietra rosa, di tipo rustico, con marcapiani e cornicione, fabbricata alla fine dell'800.

Ha un giardino recintato, con piante sempreverdi.

I miei genitori sono stati: FRANCESCO, notaio, nato qui nel 1863, da famiglia sigillana per secoli, (il più antico antenato che si



Il babbo e la mamma, giovani sposi, anno 1896.

ricordi storicamente è del 1600) e BENEDETTA Chemi, maestra elementare, nata a Costacciaro nel 1873.

L'uno e l'altra avevano nomi belli: i nomi che hanno portato i più grandi santi umbri, Francesco d'Assisi e Benedetto da Norcia.

\* \* \*

La mamma, giovanissima, ebbe il primo incarico d'insegnante a Sigillo, presso le Monache.

Mio padre era notaio a Sigillo sin dal 1895. *Allora Sigillo era sede notarile.*

Si vollero subito bene e si fidanzarono. Si scrissero molte lettere. Le raccolsero poi in un grosso volume rilegato, che custodiamo gelosamente in casa, e che mio padre volle intitolare letterariamente: « *I promessi sposi* ».

Sono oltre 500 pagine, riboccanti d'affetto, di delicatezza. Non si trova mai la parola « *bacio* ». Fu un amore ideale, « *puro, santo* » come lo chiamarono loro stessi, alla maniera manzoniana o, meglio, evangelica.

\* \* \*

Io sono l'ottavo figlio. Prima di me, e primo fra tutti, Giovanni, poi Giuseppe, che morì a 4 anni nel 1902, quindi Felicita, Giuseppe, Turpina, Antonia, Costanza; e, dopo di me, Bartolo e Simone.

Una famiglia molto numerosa, con un gran bene fra tutti noi.

\* \* \*

Mio padre era sempre immerso tra le carte, a scrivere rogiti. Calmissimo, con barba a pizzo e baffi, non perdeva mai la pazienza. Era sopraffatto dal lavoro degli atti, tutti scritti a mano. Aveva come aiuto un amanuense: il Maestro Camillo Miliani.

Quand'io fui più grande, imparai a scrivere a macchina su una « Remington », così lo aiutavo a snellire il lavoro e a sgravarlo dalla fatica della penna, che maneggiava tutto il giorno.

Anche le mie sorelle Pina, Antonia e Costanza lo aiutavano nel lavoro di scrittura. Soprattutto Antonia. La chiamava « *la scrivana* », e « *l'amanuense diligentissima* », come la salutò in una cartolina, scrittaci da Orvieto.

Da piccolo, accompagnavo mio padre nei paesi vicini, dove andava a stipulare atti e rogare testamenti.

Si viaggiava alle prime luci dell'alba, con la carrozza di Bobetti o con quella di Cecchino Cappelloni. Quando le albe o le serate erano limpide, con le stelle in cielo, provava gran piacere a indicarmi Venere, Marte, Sirio (il brillante del cielo), la luna, e parlava di questi astri con competenza e facilità.

Leggeva il libro, intitolato: « *NEI CIELI* », scritto dal Card. Pietro Maffi di Pisa, e si diletta molto di astronomia come di una sua particolare attrattiva.

Anche la storia locale, quella romana e quella d'Italia erano il suo forte. Narrava avvenimenti, episodi, battaglie, e citava date con tanta precisione da meravigliare.

\* \* \*

Non tollerava la bestemmia. Partecipava alle giornate nazionali antiblasfeme.

In ufficio teneva cartelli a caratteri grandi, con la scritta:

« *QUI NON SI BESTEMMIA* ». « *LE PERSONE INTELLIGENTI NON BESTEMMIANO* »

« *CHI BESTEMMIA NON RAGIONA, E CHI RAGIONA NON BESTEMMIA* ».

Guai se sentiva qualcuno di noi profferire, anche senza capire, una parola blasfema! Allora diventava molto severo e castigava risoluto.

Teneva esposta anche una lettera del poeta Giovanni Prati, che diceva: « *Insegni ai suoi figli a credere in Dio, fortemente, candidamente, costantemente. Non c'è né libertà, né patria, né gloria senza di lui. Questa fede insegna al cuore la misericordia, alla mente la giustizia, alla vita la rassegnazione e i miracoli.*

*Tutto il resto non è che un passaggio di larve, con grandi nomi e tristezza infinita* » (Roma, 13 settembre 1883).

\* \* \*

Durante i viaggi parlava volentieri con chiunque incontrasse, oppure leggeva giornali o libri.

Una volta dovette recarsi per ragioni d'ufficio a Isola Fossara e ci portò anche me.

C'era un moribondo, che voleva fare testamento. Toccava a lui

andare e non poté rifiutarsi, nonostante che a casa ci fosse mio fratello Bartolo, gravemente malato.

Con Primo di Bobetti si andò per la Flaminia e la strada del Corno.

Non si arrivava mai. Seduto in carrozza, mio padre leggeva un libro di Eliseo Battaglia, intitolato: « *I POVERI MORTI* ».

Ogni tanto, rattristato, diceva: « *Chi sa, se, tornando a casa, troveremo ancora vivo Bartolo!* ».

Ma la bontà del Signore ce lo conservò; e nel pomeriggio, al termine del viaggio, lo trovammo migliorato, con nostra somma consolazione.

\* \* \*

Quando nel 1902 morì Peppinello, il secondogenito, all'età di 4 anni per nefrite non diagnosticata in tempo, il babbo si rinchiuso



Peppinello, all'età di 3 anni, ripreso in giardino con una mela in mano.

nello studio, e, per quanto chiamato dal piccolo, che diceva: « *voglio il babbo* », non ebbe la forza di andare presso il suo lettuccio.

Non lo volle nemmeno veder morire; non lo volle veder morto, né baciarlo morto, per conservare il ricordo di un piccolo tutta vita e sorriso.

Oggi si dice che i piccoli comprendono molto tardi la realtà della vita e la gravità del peccato.

Eppure il caro Peppinello comprese di morire e capì in pieno che cosa significasse morire, perché chiamò intorno a sé i fratellini, Gianni e Felicità, e lasciò a Gianni, di anni 6, un campanello, suo giocattolo preferito, e a Felicità, di due anni, un paio di forbicette, dicendo loro che li tenessero per *suo ricordo*, perché a lui non sarebbero mai più serviti.

Il babbo ebbe un dispiacere enorme per la fine di questo figlio: si lasciò crescere la barba e la portò così per due anni, incoltamente: era quasi irriconoscibile. Non voleva curarla; ma la mamma, un giorno, volle metter fine a questo stato di cose, sforbiciandogliela, mentr'egli riposava.

\* \* \*

Una volta, andando a caccia, uccise un cardellino. N'ebbe tanta pietà e rimorso, prendendo tra le mani quella creaturina, che prima era canto e vita, e poi silenzio e morte.

Da quel giorno lasciò il fucile e non ne volle sapere mai più.

Francamente consigliava gli amici di non sparare agli uccelli, che egli chiamava *i cantori della natura*.

\* \* \*

Mio padre era un uomo mite.

Non l'ho veduto mai inquieto. Sapeva dominarsi con molta virtù. Spesso in ufficio convenivano compratori e venditori di terreni o di case. Alle volte succedevano litigi per vendite o acquisti, o per divisione di eredità, con scambio di invettive tra i contraenti o tra gli stessi familiari. Egli cercava di farli ragionare. Avrebbe voluto anche rimproverarli severamente; ma non lo fece mai.

Nelle liti più violente, quando aveva usato tutti i mezzi per portarli alla riflessione, alla pace, concordia, e non ci riusciva, diceva a se stesso: « *Fermo, Cecco!* » e rimaneva imperturbabile, finché la burrasca non fosse passata.

Andavamo ogni anno, alla festa del B. Tomasso, a Costacciaro, dalla nonna Costanza.

In una di queste solennità, il babbo entrò nella chiesa parrocchiale di S. Francesco e si inginocchiò ad adorare il ss.mo Sacramento. Un Padre francescano, appena lo vide, lo mandò a chiamare perché andasse subito in sagrestia, per parlargli.

« *Mi lasci salutare ora il Padrone*, disse, *poi andrò dal suo ser-vo* ».

\* \* \*

Il babbo era puntualissimo alla Messa domenicale. Non l'ha perduta mai. Anche nei giorni di lavoro si recava spesso alla Messa feriale, all'inizio del giorno.

Quando uscirono i *Messalini* (allora la Messa era tutta in latino, anche il Vangelo), comprò quello preparato dall'Abate Emanuele Caronti e pubblicato da Marietti di Roma. Andava in chiesa col messalino in mano, per seguire il sacerdote in tutti i brani della sacra Scrittura e nelle parti del divin Sacrificio.

Prima di uscire di casa per la Messa, passava in giardino; amante dei fiori, ne coglieva uno e se lo metteva all'occhiello; poi lieta-mente si recava in S. Andrea o in S. Agostino.

Nelle domeniche voleva che l'accompagnassimo alla Messa.

Ci dividevamo: chi andava col babbo, chi con la mamma. Io grandicello, facevo da chierichetto. Le sorelle rimanevano sul banco coi genitori. Così ogni domenica.

Così anche tutte le sere del mese di maggio, per il *fioretto* alla Madonna.

\* \* \*

Mio padre era stato in Seminario a Nocera.

Vi aveva frequentato il ginnasio. Lo zio fra Giuseppe era agostiniano in s. Agostino: fu anzi l'ultimo agostiniano che rimase in convento sino alla demaniazione; poi rientrò in casa nostra e si prese cura della chiesa di S. Agostino, fino all'epoca della sua morte, che avvenne il 20 gennaio 1897, in seguito a un'intensa fatica per preparare la chiesa di S. Agostino per la festa di S. Antonio Abate.

Fu lui che lo spinse a continuare gli studi e ad andare in seminario.



1924 - Settembre. Nel giardino di casa, da sinistra: Antonia, D. Enrico Colini, Felicita, Bartolo, il Babbo, Domenico. In basso: Pina.

Terminato il ginnasio, il babbo seguì gli studi liceali a Spoleto; e poi l'Università a Perugia.

Si laureò in giurisprudenza.

Erano tempi, anche quelli, difficili per la fede, specialmente nel mondo universitario. Trionfava il laicismo e l'anticlericalismo.

Chi andava a Messa era deriso.

Si diceva: « *un giovane col colletto* », cioè un intellettuale, « *non va a messa; a Messa vanno solo i contadini* ».

Ma lui apertamente confessava la fede, partecipando regolarmente alla Messa domenicale, ricevendo spesso la comunione, incurante degli scherni e dei sarcasmi dei suoi compagni d'Università e, perfino, dei suoi professori, i quali, poi, vedendo la sua fede coraggiosa, segretamente lo ammiravano.

\* \* \*

Mio padre amava molto i nostri monti.

Ogni anno, insieme a D. Enrico Colini, cappellano di S. Agostino, e a molti altri sigillani, organizzava un'escursione a piedi fino alle Grotte e alla cima di Montecucco e ai prati del Ranco, durante il periodo estivo.

In quei tempi la strada asfaltata per Montecucco non era nemmeno un sogno. Tornavano arrossati dal sole e stranchi della lunga camminata. Il babbo recava con sé fiori di cardo, di cui è ricco Montecucco, e che molto amava e teneva in ufficio per tutto l'inverno, perché non perdevano le foglie.

Il poeta Oberdan Aleandri, sigillano, autore di due volumetti di pregevoli poesie, gli dedicò un sonetto, nel quale cantava la bellezza del *cardo*.

\* \* \*

Il babbo amava l'arte, la musica, il canto.

Dotato di cultura classica, gli piaceva il bello stile, la precisione delle parole, e il citare ogni tanto frasi e proverbi latini.

Aveva un libro, intitolato « *AD HOC* », di Giacomo Lo Forte, che conteneva frasi e motti celebri per ogni circostanza. Ed egli si diletta, nel parlare, di colorire con queste frasi il suo dire.

La storia, poi, era la sua passione.

Oltre quella imparata nel corso degli studi, si era specializzato nella storia locale, acquistando tutte le pubblicazioni che uscivano

nei riguardi dei paesi e città dell'Umbria, guide storico-artistiche, e ne aveva fatto una bibliotechina a parte.

Ogni volta che andava a Messa e si celebrava la festa di qualche santo, avrebbe desiderato che se ne fosse detto qualche cosa, presentandolo nel tempo in cui era vissuto e mettendo in evidenza le virtù praticate, perché fossero di esempio agli ascoltatori.

\* \* \*

Per il VII centenario della morte di Dante, il 7 agosto 1921, organizzò una gita a Fonte Avellana insieme a D. Enrico e molti altri sigillani.

Si andò con le carrozze di Bobetti e Cappelloni fino all'Isola Fossara: da lì, in due ore a piedi, al sacro eremo.

Durante il viaggio di andata e ritorno, oltre l'inno del centenario, che iniziava con le parole « *A forti propositi* », non si fece altro che cantare musiche verdiane, tra cui « *Va pensiero sull'ali dorate* », e « *O Signor che dal tetto natio* ».

Allora ci si contentava di poche cose, ma di queste si era felici.

\* \* \*

Mio padre fu anche Vice Sindaco di Sigillo e dette quell'apporto che gli era possibile data la sua professione di notaio.

Fu anche socio dell'A.C. e Priore della Compagnia del ss.mo Sacramento.

Era fiero di portarne il camice bianco con la mantelletta giallo oro e il distintivo della Compagnia: faceva l'ora di adorazione sull'inginocchiatoio a parte, durante le Quarantore, vestito in divisa, a turno, con gli altri iscritti alla stessa compagnia, e considerava grande onore reggere l'asta del baldacchino, durante la processione del ss.mo Sacramento per le vie del paese, nel giorno del *Corpus Domini*.

\* \* \*

Partecipò al pellegrinaggio diocesano a Roma per l'anno santo 1925.

Il gruppo era guidato dal vescovo Mons. Nicola Cola.

Io ero in Seminario.

Mi scrisse una cartolina da Roma, come era solito scrivere a casa o



Processione del Corpus Domini, in Sigillo, anno 1927.  
Il babbo regge l'asta del baldacchino alla sinistra di  
chi guarda.

ai figli lontani tutte le volte che andava fuori, mandando un saluto dai vari paesi in cui si recava per ragioni d'ufficio.

Nella cartolina che mi mandò da Roma, affascinato dalle manifestazioni religiose, scrisse: « *Ho visto cose così belle, che non vedrò mai più* ».

Fu profeta, perché morì 4 anni dopo, il 17 dicembre 1929.

\* \* \*

Una volta si svegliò di soprassalto nel sentire rumori, che gli sembravano provenire dal suo studio notarile. Come se ci fosse

qualcuno che scassinasse e rubasse.

Lo studio del babbo era pieno di carte e di libri: c'erano due grosse scansie, zeppe di libri, e una vetrina grande, dove teneva allineati e ben rilegati tutti gli istrumenti da lui rogati dal 1895 in poi: erano 29 volumi di atti notarili originali. Sulla scrivania teneva gli ultimi atti scritti in giornata, insieme ai danari per le tasse da versare al Registro.

Intimorito che qualcuno di notte fosse penetrato nello studio per trafugare danari e atti, si alzò, mi chiamò, mi pose a guardia su un'alta finestra di casa, dicendomi: *se fugge, guarda chi è*.

Egli aprì all'improvviso la porta dell'ufficio ed entrò decisamente nello studio, per affrontare a faccia aperta il temuto ladrone.

Buio. Accese la luce. Nessuno.

Si sentivano invece rumori sordi contro il muro della parete della casa di fianco.

Gran paura.

Capì.

Un sorriso sfiorò il suo volto.

\* \* \*

A casa si pregava.

Appena fatto giorno, la mamma passava per le stanze di noi piccoli, e con amabile persuasione ci invitava a pregare il Signore con il *Padre nostro* e con la preghiera popolare sigillana: « *Signore, vi amo; Signore, vi ringrazio* », ecc.

Nella settimanā santa ci leggeva un brano della passione di Gesù, secondo i Vangeli.

« *Quanti non si svegliano più in questa mattina!* » diceva la mamma.

« *Noi apriamo gli occhi alla luce e siamo ancora vivi: ringraziamone il Signore* ».

Poi partiva per la Messa prima, ogni giorno, qualunque cosa avesse da fare (per alcuni anni è stata anche maestra elementare nelle vecchie scuole), e con qualunque tempo; e ciò fino alla tarda età, finché poté trascinarsi in chiesa, anche col fiatone.

Quand'eravamo grandetti ci portava con sé alla Messa mattutina e alla benedizione pomeridiana.

Ogni sera, prima di andare al riposo, si recitava il Rosario in casa. Tutta la famiglia si riuniva in preghiera.

C'era un piccolo attaccapanni con undici gancetti, da cui pendeva-

no undici corone, ognuno la sua, e si cominciava il Rosario, cui seguivano altri *Padre nostro* per i vari bisogni, e in suffragio delle anime del Purgatorio.

Mio padre commentava bonariamente che, dopo la funzione serale, celebrata dal Pievano in chiesa, a cui in genere partecipavamo, ne cominciava un'altra in casa, organizzata dalla mamma.

\* \* \*

La mamma si prestava per le opere parrocchiali.

Faceva il catechismo domenicale, assisteva i ragazzi durante la Messa, e durante le loro confessioni.

Aveva fondato l'Opera del Pane di S. Antonio, insieme con la cognata signora Barbara Fantozzi, e ne amministrava le offerte, dando ogni anno il resoconto in scritto che, col permesso del Pievano, affiggeva alle porte di S. Agostino.

In quest'opera era coadiuvata dalle signore del luogo, tra cui Anna Brascugli e Michelina Bartoletti.

Portava ai malati gli aiuti dell'Opera e li visitava con cuore fraterno.

Durante la spagnola del 1918, che mieté tante vittime a Sigillo, continuò a visitare i malati e i morenti.

Avendo una famiglia numerosa e temendo di portare l'epidemia in casa, si metteva un soprabito particolare e adoperava un paio di scarpe, sempre quelle, e, tornando dalla visita ai malati, si toglieva scarpe e soprabito nel piano terreno di casa; poi saliva in cucina e attendeva a noi figli.

Era iscritta alle donne di Azione Cattolica e spesso teneva conferenze alle iscritte durante le loro riunioni.

Era molto devota del Sacro Cuore; ne zelava il culto e la devozione.

Diffuse in paese l'Apostolato della Preghiera, ne curava le feste solenni e le ore di adorazione per riparare le offese fatte al S. Cuore.

Promosse l'Ora di guardia perpetua.

Curò che l'artigiano Icilio Armezzani di Sassoferrato Castello facesse una raggiera intorno all'immagine del S. Cuore, che ora si trova in S. Agostino.

A noi insegnò l'amore alla purezza, la devozione all'Eucaristia e alla Madonna.

I pellegrinaggi alla Madonna della Ghea e alla Madonna delle



La nostra famiglia al completo, nel 1925. Dalla sinistra in alto: Giuseppe, Costanza, Felicità, Domenico, Giovanni, Pina, il Babbo, Simone, la Mamma, Bartolo e Antonia.

Grazie in Costa S. Savino si compivano da tutta la famiglia, ogni anno, nelle feste relative.

La devozione alla Madonna della Ghea è rimasta sempre viva in me.

Nella mia giovinezza, durante le vacanze estive, vi andavo a piedi, ogni sabato mattina, passando per il Doglio, e La pregavo perché mi aiutasse nella vocazione.

\* \* \*

In casa, la mamma aveva un bibliotechina che teneva nel suo studiolo, piena di libri aggiornati.

Grandicello, sfogliavo e leggevo per curiosità quei libri.

Tra essi notai: *La storia di un'anima di suor Teresa del Bambin Gesù*, il Ven. *Giovanni Bosco*, *La Serva di Dio Gemma Galgani*, la venerabile *Suor Elena Guerra*, *Domenico Savio*, *Pio X*, *Gabriele dell'Addolorata*: tutti questi, poi, nel vario decorrere del tempo, vennero dichiarati santi ed ebbero il culto e l'onore degli altari. Mi colpì come mia madre avesse compreso la santità di quelle anime care, prima che la Chiesa ne avesse dato l'oracolo di santità. Coltivava i fiori in una parte del giardino, e i primi che sbocciavano erano sempre per la chiesa. Spesso mi riempiva le mani e voleva che li portassi a Gesù o alla Madonna.

Per la festa di S. Giuseppe, cui mi consacrò bambino, coglieva i primi campanoni gialli che sbocciavano nell'orto sulla fine dell'inverno, e me li faceva portare all'altare del caro santo, che allora si venerava nella chiesa di S. Giuseppe, al Corso.

Al mattino della domenica, noi figli trovavamo, a fianco del letto, una sedia con gli abiti nuovi e le scarpe lucide perché era domenica. Li preparava la mamma, che vegliava il sabato mentre noi cadevamo dal sonno e ci portava a letto.

\* \* \*

La mamma era un'anima dalla Comunione quotidiana.

Per l'anno santo 1900 si recò col babbo e alcuni sigillani alla vetta del Catria, per l'inaugurazione di una croce di ferro.

Ella si comunicò su quella vetta, alle ore una pomeridiana, insieme con la signora Paola Silvestrucci, sigillana, e qualche altra donna, tra l'ammirazione generale: si deve pensare che allora vigevo la legge del digiuno eucaristico che vietava di prendere qualsiasi cibo o bevanda dalla mezzanotte in poi!

Fu sempre fedele alla comunione per tutto il tempo della sua vita, qualunque tempo fosse, qualunque sacrificio avesse richiesto, nonostante i freddi, i geli, la neve e l'acqua.

Tornava spesso intirizzita dal freddo (allora non c'era riscaldamento nelle chiese!); e ciò fino agli ultimi giorni della vita, senza concedersi scuse o pretesti di sorta.

Nel 1950 si ammalò gravemente.

Ebbe timore di morire, ed allora scrisse un biglietto al Pievano d. Francesco Costanzi, in cui diceva: « *sto male, venga a darmi l'olio santo* ».

Lo ricevette devotamente.

Poi, invece, si riebbe.

\* \* \*

In chiesa voleva che si facesse il massimo silenzio per rispetto e adorazione a Gesù nel Sacramento d'amore.

Ricordo un episodio.

Ero parroco in Borgo Sassoferrato, nel 1935.

Essa pregava sulla cantoria dell'organo.

Entrarono in chiesa alcuni uomini per prendere un quadro: parlavano e andarono dritti in sagrestia, senza alcun cenno di rispetto a Gesù nel Tabernacolo.

Se ne accorse: li richiamò da lontano e fece capire, indignata, lo sgarbo che avevano fatto al ss.mo Sacramento.

Quegli uomini rimasero interdetti dall'osservazione; ma non si sentirono umiliati.

Tacquero; poi promisero di far bene in avvenire.

\* \* \*

La mamma diceva che il demonio entra nell'anima per sette porte, cioè attraverso i sette vizi capitali.

Diceva che non bisogna contrarre cattive abitudini, perché un'abitudine inveterata diventa difficile a estirparsi, formando quasi una seconda natura in noi.

Non voleva a nessun modo che io fumassi, per essere mortificato.

« *Don Bosco, mi diceva, non fumava, né voleva che i suoi preti fumassero* ».

Mi raccomandava poi di non contrarre facili familiarità, e di custodire in maniera delicata la purezza.

Diceva anche che per vivere bene bisogna pensare spesso alla morte.

Una volta che io partivo per Nocera, all'inizio dell'anno scolastico, mi chiamò e mi fece vedere il cassetto del comò, dove teneva preparati gli abiti, che essa avrebbe desiderato le fossero messi dopo la morte. Figurarsi con quanta voglia io lasciai la casa e la mamma.

Morendo a 79 anni, il 28 dicembre 1952, totalmente abbandonata in Dio, disse alla signorina Corinna Onori: *Fortuna che abbiamo il dono della fede; se no, sarebbe insopportabile il morire!*

\* \* \*

Nella guerra 1915-18 mio fratello Giovanni fu chiamato alle armi e mandato in prima linea, su varii fronti: a Tolmino, a S. Lucia di Piave, sul Podgora e Bainsizza, sul Monte Sabotino e sul monte Kuk.

La mamma aveva un'amica: la signorina Giuseppina Crispiani di Ancona, maestra anch'essa, che insegnava presso le nostre Monache.

La Crispiani era quasi atea. Apparteneva a una famiglia di operai anarchici di Ancona, dov'era nata il 1° novembre 1889. Aveva collaborato al giornale « *Lucifero* », organo massonico di quella città.

Mia madre le parlava di cose di fede, ma non riusciva a nulla.

\* \* \*

Nella festa di S. Giuseppe (non ricordo l'anno), la Maestra Crispiani osservava dalla finestra di una casa sul nostro corso, lo svolgersi della processione.

Gli uomini portavano la statua e il popolo cantava le lodi del Santo.

Quando la statua passò sotto la casa, dov'essa si trovava, uscì in questa dura espressione:

« *Chissà perché portano in giro quel burattino?* ».

S. Giuseppe non se l'ebbe a male.

Anzi le toccò il cuore.

Poco tempo dopo la signorina Crispiani entrò in crisi di fede.

Lottò con se stessa; chiedeva aiuto e luce.

Il demonio cercò di sviarla e di spaventarla con apparizioni demo-

niache. Una avvenne anche in casa nostra, in una notte in cui la Crispiani era nostra ospite: fu un rumore indiavolato: tutti fummo spaventati, perché la Crispiani gridava, dicendo di vedere il demonio, bruttissimo.

Solo mio padre rimase calmo e ci infondeva una certa tranquillità. Finalmente la luce entrò in quell'anima.

Si convertì, e divenne tanto fervorosa nella preghiera, che alcuni anni più tardi abbandonò il mondo, entrò come probanda e novizia nelle nostre Monache.

Da questo convento passò poi al monastero di S. Antonio in Gubbio. Vi fece la professione domenicana, prendendo il nome di Suor Maria Mercedes, e vi morì santamente il 26 giugno 1952, nell'anno stesso in cui morì la mamma.

La Madre Superiora di quel convento, suor Maria Angelica Lucci, ne ha scritto una breve vita non ancora pubblicata.

Questa è stata la *vendetta* di S. Giuseppe!

\* \* \*

Torno al racconto della guerra 1915-18.

Mio fratello Giovanni era esposto a continui pericoli.

In paese giungevano con una certa frequenza notizie dolorose della morte di nostri soldati.

Venivano lettere dal Comando militare ai nostri Carabinieri o al Pievano d. Dante Gili.

Ad essi era affidato l'arduo compito di annunciare alle famiglie la terribile notizia.

I lutti si moltiplicavano.

Le lacrime crescevano.

Mia madre, allora, e la signorina Crispiani, diventata tutto fervore, decisero di fare un pellegrinaggio alla santa Casa di Loreto, per chieder la grazia della salvezza di mio fratello Giovanni.

Andarono in treno sino ad Ancona.

Da Ancona pellegrinarono in gran parte a piedi scalzi fino a Loreto, recitando Rosari e implorando la misericordia della Madonna.

La gente vedeva questo spettacolo e passava muta.

Tornarono la sera, stanchissime, con piedi gonfi, feriti.

\* \* \*

Una notte della primavera del 1917 i miei genitori non potevano prendere sonno, pensando al figlio in guerra, tra tanti pericoli.

Era una notte calma. Si udivano sbuffare i treni su per la salita di Fossato, fino al traforo.

Erano le lente *tradotte* dei militari, che partivano per il fronte. Ad un tratto, nel silenzio notturno, si sentirono a capo del nostro stradone passi cadenzati.

Ascoltarono.

La mamma ebbe un sobbalzo; « *mi sembra il passo di Giovanni*, disse; *è Giovanni* ».

Mio padre confermò: « *il passo è suo* ».

Era lui, in persona.

l'ascio immaginare la gioia dell'abbraccio e la felicità di quei brevi giorni di licenza, che volarono come il vento.

Poi Gianni ripartì per la zona di guerra.

Nell'autunno di quell'anno avvenne la rotta di Caporetto.

Gli austriaci entrarono in una trincea, dov'era anche Gianni, gridando ai nostri soldati: *Kaput!*

I più alzarono le mani e si arresero.

Mio fratello ed altri scapparono per l'altra uscita della trincea e si lanciarono giù per il costone del monte, sotto le raffiche dei cecchini austriaci.

Era il tristissimo giorno di S. Raffaele: 24 ottobre 1917!

Mio fratello, che era stato in collegio a Gualdo, ricordò che il 24 di ogni mese nelle case salesiane si celebrava la festa di Maria Ausiliatrice.

Invocò la Madonna.

Una pallottola gli forò il pastrano all'altezza del petto.

Ma la vita era salva.

Tornò dall'immane lotta con la gioia della vita e il canto della vittoria.

La preghiera fatta a Loreto era stata esaudita.

\* \* \*

Nella mia adolescenza, anche quando ero seminarista a Nocera, mia madre durante il periodo delle vacanze estive mi portava a far visita alla signora Paola Silvestrucci, che abitava da capo il corso, vicino alla fonte delle Monache.

Era una donna anziana, nata a Volosca (Istria) l'8.5.1855.

Religiosissima, e con una famiglia numerosa, pregava varie ore durante il giorno.

Aveva fama di grande virtù e pietà.

Mi dava buoni consigli e mi esortava a continuare per la via intrapresa.

La mamma diceva che la signora Paola le riferiva di essere spesso svegliata sull'alba dalle anime del Purgatorio, che, scuotendole il letto, dicevano « *Signora Paola, la Messa alle Monache sta per cominciare. Alzatevi e andate a pregare per noi* ». E le dicevano anche il loro nome.

Io credo alla verità di questa testimonianza, perché la signora Paola era molto pia e non visionaria.

Quando morì, infatti, eravamo in adorazione nella Chiesa delle Monache, e a un certo punto entrò il pievano don Francesco Costanzi, che interruppe le preghiere pubbliche e disse: « *qui vicino sta morendo una santa* ».

Si riferiva alla signora Paola morente.

Qualcuno criticò la frase, trovandola esagerata.

Sta il fatto che il pievano la pronunziò.

La signora Paola morì in Sigillo il 26.2.1827.

E' sepolta nel nostro cimitero.

\* \* \*

Quando frequentavo il 2° anno di ginnasio in Seminario, la mamma venne a Nocera e, tra l'altro, mi disse che andava dal Vescovo per metterlo al corrente di ciò che avveniva in paese.

Io tentai di dissuaderla, pregandola di non interessarsi della cosa. Mi rispose: « *Che dici? Vuoi che non mi importi nulla della gloria di Dio?* ».

Non opposi altro.

Andò.

Ogni volta che veniva a Nocera mi portava nella Chiesa delle Monache clarisse e mi faceva pregare sulla tomba della Ven. Chiara Agnese Steiner, fondatrice di quel Convento, e mi metteva sotto la protezione di questa grande anima del Signore.

\* \* \*

Mamma era molto moderata nel vitto. Certamente si alimentava al di sotto della normalità.

Faceva le quaresime e le vigilie, con i digiuni e le astinenze, secondo le prescrizioni della Chiesa.

Tra le bevande aveva, tuttavia, una preferenza per il caffè.

Ne prendeva poco, ogni giorno, perché lo riteneva un tonico del cuore, e perché, diceva: « *il caffè è una bevanda spirituale: tiene deste le potenze dell'anima* ».

\* \* \*

Terminata la V elementare, i miei pensarono di mandarmi all'Istituto salesiano di Gualdo per continuare gli studi.

Tutto era pronto.

Ma accadde un fatto.

Il mio compagno di scuola, Alessio Tomassoni, aveva deciso di andare a Nocera, in seminario.

Circa la fine del settembre 1920, mi disse: « *io vado a Nocera. Perché non ci vieni anche tu? Così staremo insieme e ci faremo compagnia* ».

Mi colpì quell'invito e dissi al babbo e alla mamma:

« *voglio andare a Nocera, con Alessio* ».

Mio padre, per quanto fosse contento di avviarmi alla carriera di Notaio, come la sua, non si oppose.

La mamma ne fu contenta.

Presi gli accordi con il Rettore del Seminario, partimmo da casa la mattina del 5 ottobre 1920.

Andammo a Nocera con la carrozza di Gigi di Tabozzo, che abitava vicino alla chiesa di S. Agostino.

Ci accompagnò il pievano d. Dante Gili.

Una cassetta con la biancheria, un materasso, e la divisa nera con il cappello a bendina, questo era il nostro bagaglio.

Da Sigillo a Nocera ci sono 25 km.

Strada interminabile.

Ci vollero oltre tre ore di viaggio.

A Nocera ci accolsero il Rettore don Luigi Martinelli (che divenne Arcivescovo di Amalfi), e il Vice Rettore d. Giuseppe Franciolini, oggi Vescovo di Cortona.

Il seminarista Bonaventura Bastianelli, sigillano, alunno di IV ginnasio, si caricò sulle spalle i materassi e ci condusse in camerone, dandoci il posto.

Così cominciò la mia vita seminaristica, molto diversa da quella di casa.

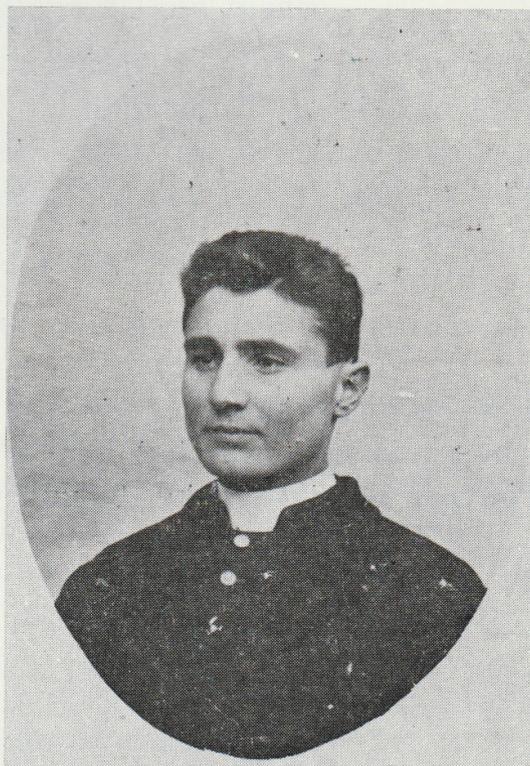
Sveglia al mattino alle 5,30, con la campana interna dell'Istituto.

La domenica la sveglia era alle 6.

Una vita regolata e scandita dalla preghiera, dallo studio, dalle ricreazioni, dalla scuola nel mattino e nel pomeriggio. Tornavo spesso col pensiero a casa, dove avevo lasciato i genitori e i fratelli, e il loro ricordo mi faceva spesso lacrimare, furtivamente, specialmente la sera, sotto le coperte del letto.

Da ottobre a luglio l'anno non finiva mai.

Non avevamo possibilità di tornare a casa né per Natale, né per Pasqua.



Domenico: 18 anni, alla fine del 2° Liceo.

Ma finalmente giungeva la stagione estiva, con le sospirate vacanze.

Sembrava sognare il rifare la strada verso casa e il paese, accolto dalla gioia dei miei cari, che mi venivano incontro alla Madonnella del Prato o a capo la salita di Campogianni.

La mamma preparava una stanzetta per me solo e lì ci mettevo tutto il mio piccolo mondo di libri, quaderni, penne, quadri e roba.

Voleva anche che avessi un programma estivo di preghiere, studio, lavoro e divertimenti, a ore fisse, che osservavo diligentemente.

Dopo il 3° ginnasio, il Rettore del Seminario mi ammise alla vestizione talare insieme con altri alunni: veste lunga e mantelletta nera, cappello tondo, e fascia verde alla vita.

Durante l'estate del 1923, per la festa dell'Assunta, andammo alla Scirca noi seminaristi sigillani, in divisa da piccoli preti.

Dopo la benedizione ci recammo dal sig. Gedeone Antinucci, che ci accolse benevolmente, ci fece vedere all'opera il suo maglio dandoci le spiegazioni del caso e rispondendo alle nostre domande di curiosità.

Quando, nel partire, fummo intorno a lui per ringraziarlo, disse al seminarista Bonaventura Bastianelli: « *Tu diventerai prete* ».

La stessa cosa ripeté ad Alessio Tomassoni.

Poi guardando me, disse: « *Tu no, tu non ti farai prete* ».

Alla mia meraviglia aggiunse: « *tu hai gli occhi birbi e prete sicuramente non ti farai* ».

E' avvenuto, invece, tutto il contrario.

Bonaventura Bastianelli uscì dal Seminario e divenne maestro elementare.

Alessio Tomassoni se ne andò dopo il 1° liceo e si arruolò nella Finanza, e giunse al grado di Maresciallo.

Io, *dagli occhi birbi*, per grazia di Dio, divenni prete.



## PARTE SECONDA: DOCUMENTI

### BRANI SCELTI DALLE « LETTERE DELLA MAMMA »

Ho circa 200 lettere di mia madre.

Molte altre sono andate perdute e me ne dispiace.

Queste, che conservo, vanno dal tempo in cui ero studente del liceo in Assisi fino alla sua morte.

Abbracciano un periodo di 26 anni: dal 1926 al 1952.

In gran parte me le ha scritte quand'ero Rettore del Seminario in Nocera, e cioè dal 1937 al 1952.

Mentre il babbo datava sempre ogni lettera e foglio, cartoline o note, mia madre invece ci badava poco, o lo faceva solo in qualche circostanza importante.

Questi brani sono riboccati di affetto e di insegnamenti preziosi.

Rileggendoli oggi, li apprezzo ancor meglio.

In essi mi dà consigli così saggi, che non ho avuto da altri.

E' stata la mia maestra di vita.

Trascrivo questi brani perché il ricordo di lei resti vivo e siano per me, ancora, regola di vita.



Anno 1926.

*Al mio ritorno da Assisi passai a Nocera. I giovani erano usciti e il Vicerettore mi disse che si erano recati nella chiesa dei Carmelitani, dove solennemente si chiudeva un triduo in onore di S. Teresa di Gesù Bambino. Mi recai subito in quella chiesa e vi giunsi mentre si dava la benedizione col SS.mo. La chiesetta illuminata sfarzosamente, l'altare maggiore adorno di fiori e di ceri facevano molto risaltare una bella statua della cara Santa, che pareva una visione celeste, e il numeroso popolo, genuflesso e stipato anche sotto il porticato, presentavano un aspetto commovente. Anch'io con fervore pregai per tutti voi e specialmente per te, che sei un devoto di S. Teresa, e che ti ho messo sotto la sua protezione insieme a S. Giuseppe.*

*Sfollata la gente, mentre mandai a chiamare i tuoi fratelli seminaristi Bartolo e Simone, fra Massimo mi fece vedere delle belle immagini di S. Teresa, che costavano 20 lire ciascuna. La voglia di acquistarla mi pungeva. Mi decisi così di comprare la bella immagine, che poi regalai a Bartolo e a Simone, perché, col consenso del Rettore, l'avessero messa nella Cappella del Seminario.*

*Il ritorno da Fossato a Sigillo andò bene, però con un fatterello curioso.*

*L'aria era tiepida, ma oscura: stava per scendere la sera. Non c'erano mezzi. Salivo la strada del Camposanto di Fossato, quando sento in giù il passo di una persona. Presa da un senso di paura, mi affretto a camminare.*

*Intanto quella persona fischiava ed emetteva delle voci, che mi facevano più che mai camminare frettolosa.*

*Sulla spianata di fronte al Camposanto mi accorsi che quella persona s'era fermata e mi tranquillizzai con l'idea che non mi avrebbe più raggiunto. Ma, poco dopo, sento più che mai concitato il suo passo e tutto a un tratto me la vedo vicina. Immagina!*

*Era un giovanetto di Sigillo, il figlio del contadino della Cerquella che veniva da Gualdo. Mi riconobbe subito e sorridendo mi disse: « Mi aveva messo paura la vostra figura alta e nera e siccome non avevate risposto al mio fischio e alle mie voci, mi è venuto in mente che foste un'anima, e preso da paura mi sono fermato, parendomi che entraste nel cimitero. Invece ho sentito il rumore dei vostri passi sulla breccia della strada e ho capito che eravate una persona viva e mi sono affrettato a raggiungervi ». *Ridemmo**

*insieme per la paura reciproca e facemmo in compagnia il resto della strada. Al Purello mi venne incontro Peppe e si giunse qui a molto tardi, perché la moto con il carrozino, con la quale era venuto a prendermi, si guastò alla Madonnella del Prato e il resto dovemmo farlo a piedi ».*

Giardino di Vetralla, 10 Maggio 1929

*« Mio caro Domenico, ti scrivo in mezzo alla quiete di questa ridente campagna sparsa qua e là di gruppi di case, dove la primavera impera sovrana, col profumo che esala dai prati smaltati di fiori e col canto degli uccelli, che comincia all'alba e finisce al tramonto.*

*Felicita fa scuola: ha in tutto 50 alunni e si potrebbero sentire volare le mosche in questa vasta casa che sembra una villa, tanto è il silenzio che vi regna, interrotto a volte dal ragazzo che legge o recita la lezione, e dalla voce sempre ugualmente chiara e calma di Felicita, che mai s'inquieta, felice di trovarsi in mezzo a questi ragazzi, che la considerano come una mamma ».*

22.5.1932

In occasione della mia Prima Messa

*« Figlio mio, ti scrivo i miei ultimi ricordi e voti: amore alla ss.ma Trinità, ardente al S. Cuore, che invocherai spesso nella giornata. Abbi per Madre la Vergine Immacolata, per santi protettori S. Giuseppe, S. Domenico, S. Gabriele, S. Giovanni Bosco, S. Teresa di Gesù Bambino.*

*Il tuo Angelo custode ti svegli per tempo al mattino per recarti a celebrare la S. Messa, sempre con gaudio sommo, COME SE ANDASSI AL PARADISO. Possa tu farti santo con l'umile confidenza in Dio, col compimento esatto dei doveri. Comincia fin da ora ad essere nei tuoi atti di puntualità scrupolosa. Nella Messa ricordati sempre del Babbo e di tutti noi. Ti accompagnino in vita e in morte le benedizioni infinite di tua madre ».*

15 febb. 1941.

*« Ti benedico, ti bacio, come quando 32 anni fa eri nella culletta,*

*portando in tuo padre e in me la felicità, che si è protratta fino ad ora ».*

21 Maggio 1943

*« Non posso far passare nel silenzio la data di domani che mi ricorda la predilezione che il Signore ebbe per te e la consolazione di cui fu colmato il mio cuore nel vederti un discepolo di Gesù. Non meritavo davvero tanta gioia; ma ben giustamente ne era degno tuo padre, che pose il desiderio di vederti notaio, simile a lui, per la carriera da cui poteva sperare beni terreni, per donarti al servizio divino.*

*I tuoi Santi protettori ti infiammino nell'amore al Signore, tanto da pochi compreso e amato; ti comunichino la loro umiltà, la loro purezza e ti diano tutto lo zelo possibile per la salvezza delle anime e per ben condurre il seminario.*

*Ciò chiedo a Dio oggi, domani, e sempre, finché avrò vita; e nell'eternità spero di esserti compagna spiritualmente nel tuo lavoro, che, credo, costituisca una santa invidia negli stessi angeli del paradiso ».*

*« Domenico mio, sto assai meglio e ieri sera i giramenti di testa passarono così ho trascorso una buona notte, sognando tante varie cose, significative direi, sul tuo conto.*

*Al risveglio, nel silenzio completo e nella tranquillità della casa, dopo il riposo, ho avuto tanti pensieri su te, che mi hanno ancor più resa sicura del volere di Dio sulla presente tua sistemazione. Non ho che da ringraziare il Signore di tanta bontà e di assicurarti nella maniera più recisa che tutto si è svolto come a Dio piaceva per il bene dell'anima tua e di chi troverai sul cammino della vita.*

*Perciò coraggio e avanti nella tua missione, un po' dura; ma c'è chi ti sostiene e l'abbellirà di fiori che non appassiranno ».*

*« Il Bollettino » SEMINARIO « tutti lo hanno trovato ben fatto e molto opportuno. Belli e adatti i concetti per la maggiore conoscenza della vocazione sacerdotale; proficuo per la collaborazione dei chierici; elegante per scelta tipografica dei caratteri ».*

*« Sto leggendo un libro che riguarda una santa anima, vittima, e ascolto i lamenti di Dio, che chiede insistentemente riparazione dai*

buoni per essere il mondo sottratto ai castighi della giustizia divina.

*Nei critici momenti, che attraversiamo, non resta altro confronto che sentirci vicini al Signore, e invidio te che hai scelto il vero posto! ».*

*« Ti sono sempre vicina col pensiero: ti porto con me nel cuore tutto il giorno; ti mando un bacio e tante benedizioni la sera prima di addormentarmi, e altrettanto faccio appena sveglia, dopo la preghiera del mattino, affidando alla Madonna la mia tenerezza materna e la mia cura, che ora non posso più in alcun modo esplicare.*

*Il sacrificio che faccio di non vederti, specie quando eri all'altare, torni a beneficio della tua opera grande.*

*So che il Signore per raggiunge e un fine buono permette le sofferenze e le privazioni a molte anime: ebbene io sarò tra queste, contenta di poter in qualche modo giovare a causa così santa ».*

*« Possa tu sempre far la volontà di Dio, ed essere sempre intimamente unito a Lui, amandolo con tutto lo slancio del cuore. La tua vita sia così piena di sante opere, fatte con umiltà, purezza, zelo, che l'angelo custode, al termine della carriera mortale, presentandoti al trono di Dio possa con soddisfazione dire: Ecco colui che ha ricopiato le virtù dell'apostolo prediletto S. Giovanni. Ti ho sempre in mente e ti seguo con l'orazione, unico mezzo che unisce le anime lontane ».*

*« Accetta quello che viene dal labbro e dal cuore della tua mamma, che vorrebbe saperti santo: questa non è un'ambizione, ma un desiderio che Dio giustifica, perché la perfezione è un suo comando, e io, dicendo così aderisco alla sua volontà ».*

... 1944

*« Sto qui seduta presso la stufa, che abbiamo dovuto accendere per riscaldarci del freddo veramente siberiano, che, se fa male ai giovani e ai forti, puoi immaginare quanto io ne risenta le conseguenze.*

*Per giunta siamo da qualche giorno privi della luce elettrica*

*Io ti ho continuamente in mente e prego i Cuori ss.mi di Gesù e Maria e lo Spirito Santo affinché con il loro aiuto e con la vera luce tu possa disimpegnare il presente nuovo incarico con soddisfazione del Signore e per la sua gloria, avendo in ogni tua azione per compagne la purezza, l'umiltà e il fuoco dell'amore divino ».*

15 febbraio 1946

*Ricorre oggi il tuo compleanno. Se la natività dei tuoi fratelli e sorelle è sempre da me ricordata come un fausto avvenimento, sorella è sempre da me ricordata come un fausto avvenimento, come una nuova grazia che il Signore concedeva a tuo padre e a me, puoi comprendere con quanta maggiore gioia io ricordi la tua, che sei il fiore più olezzante e più bello del mio giardino. E come per 37 anni spandesti intorno a me il profumo delle tue virtù, così possa io respirarlo fino al termine della vita e avere nel mondo dello spirito, insieme a tuo padre, la grazia somma di saperti sempre più degno del Signore, con la purezza con l'umiltà, con lo zelo dell'amore divino. Ti bacio e ti benedico con tutta l'anima. Tua madre ».*

*« Procuriamo di aiutare tutti, con zelo instancabile, specialmente in questi tempi in cui il male impera con una forza che fa rabbrivire.*

*Fa quanto di meglio sarà possibile, senza temere riguardi, e rispetti umani, unicamente mosso dalla gloria di Dio, che è tanto poco conosciuto, tanto poco onorato e amato: questa è l'aspirazione dell'animo mio e l'ultimo desiderio della mamma tua ».*

15 febbraio 1947

*« Domenico mio, caro figlio, benché ti abbia fatto in precedenza gli auguri pel tuo compleanno, pure non voglio lasciar passare questo giorno, che mi ricorda la tua nascita, la tua fanciullezza e giovinezza, durante le quali credesti bello nell'anima e robusto nel corpo, e come fiore fragrante spandesti nella casa il profumo delle virtù, senza aggiungere qualche pensiero che mi allieta l'animo.*

*Fra tutti i tuoi fratelli e sorelle tu sei il prediletto al mio cuore, perché facesti tesoro degli insegnamenti che ti vennero impartiti, e dirigesti spedito i tuoi passi verso il vero Bene e fino ad ora non avesti altra mèta che quella di portare a Dio tante anime. Sento*



Casa, dolce casa: scorcio visto dal giardino.

*perciò nell'animo la santa consolazione di esserti madre, e più ancora la certezza che, malgrado i miei tanti difetti e mancanze, otterrò per tuo mezzo la salvezza eterna.*

*Chiudo quindi serena i miei occhi e mi preparo serena alla morte. Dio ti renda centuplicata la mercede per tanto conforto, e possano le mie preghiere ottenerti la santificazione dell'anima e un numero grandissimo di persone che, condotte da te e innamorate del Cuore*

di Gesù, riparino ai tanti mali e ingratitudini del mondo.  
Nella tua unione con Dio possa tu sentire tutta la dolcezza del suo amore, vedere coronate le tue fatiche col numero crescente dei giovani, che sorretti dal tuo esempio e dalla tua parola si dedichino con slancio al servizio del Signore, con la luce dello Spirito Santo e la protezione della Madonna, a cui ti affido e dalla quale spero quanto desidero per te.

Abbiti la mia povera grande benedizione. Mamma ».

4 Agosto 1947

« Domenico mio carissimo,  
domani, tuo onomastico, ti avrò più che mai presente nelle mie orazioni, affinché Dio ti conceda, per i meriti di S. Domenico, la grazia di tradurre in pratica il significato del tuo nome che vuol dire " essere del Signore ".

Tra tutti i nomi, credo che nessuno abbia un'etimologia più bella del tuo e più adatta al compito che hai.

Vivi quindi felice, lavorando con l'intima unione con Dio e offrendo a Lui consolazioni, o sconforti, comprensione o contraddizione. Io ti benedico con tutta l'effusione dell'animo mio e ti penso con la maggiore soddisfazione del cuore materno.

Domenico mio, il Signore irradi il tuo intelletto con la sua luce divina e fortifichi la tua volontà con i doni dello Spirito Santo ».

« L'umiltà e l'obbedienza hanno un grande valore, prima per l'anima tua (un educatore deve aver raggiunto il dominio di sé) e poi per le anime che devi dirigere, sia nel seminario, sia nel confessionale.

Credo che quando l'uomo — e in specie il sacerdote — mette a fondamento della vita spirituale tali virtù, il resto è facilmente conseguibile, e la vita passa piena di conforti con l'unione intima di Dio, che ci maneggia a suo piacere, rendendoci suoi degni strumenti ».

15 febbraio 1948.

« Oggi è giorno di festa per me: mi ricorda la tua nascita, figlio amato, che fosti un vero fiore nella mia vita, che mi desti la

*massima consolazione di vederti elevato rigoglioso e fragrante alla gloria del Signore. Come dunque non benedire l'alba di questo 15 febbraio, in cui per divina misericordia venisti alla luce?*

*Come non sentire nel cuore la riconoscenza infinita verso l'Altissimo che volle farti suo apostolo, allontanarti dalle vanità della vita e dare a me la quasi certezza della mia salvezza, perché madre d'un sacerdote?*

*Vado ora alla Messa e a fare la Comunione di ringraziamento per impetrarti dal Cuore di Gesù una raccolta di buone opere nella lunga tua missione, con entusiasmo sempre crescente, e che ti stringa sempre più a sé, per farti provare le soavi gioie del suo divin Cuore ».*

*« Domenico, mio figlio caro,*

*Dio ti ricompensi delle soddisfazioni che per Suo mezzo hai dato al mio cuore: esse mi riscaldano come il sole primaverile, dopo il gelo invernale; mi aprono gli orizzonti spirituali e mi allungano la vita, spronandomi anche a procurare i mezzi per conservarla ancora, per aggiungere qualche merito ai pochi che ho potuto acquistare per l'eterna vita.*

*Qui tutti sono rimasti contenti e hanno fatto tesoro delle tue parole.*

*Faccio gli auguri più santi per la riuscita del Seminario; e, per ottenerla completamente, ti prego a voler agire in tutto con la massima umiltà e col solo desiderio della gloria di Dio e del bene dei giovani ».*

*« Dammi spesso tue notizie e quelle del Seminario. Vivi sempre unito a Dio, invocando l'aiuto dello Spirito Santo in ogni tua azione.*

*Imita, in questo, S. Petronio che nulla intraprendeva, nessuna risposta dava senza chiesto prima la luce del divino Spirito.*

*Anche i tuoi ragazzi devi abituarli a vivere in tal modo ».*

*« Chiedi sempre nella preghiera gli aiuti che a profusione ti darà lo Spirito Santo per rendere proficua l'opera grande ».*

*« Umiltà e purezza angelica, zelo per la gloria di Dio. Iddio vuole i santi, non le mezze tinte, specie da chi chiamò a sé.*

*Sii preciso negli ordini dopo aver pensato e chiesto al Divino Spirito la luce. Tua mamma ».*

21 Maggio 1948

*« Domenico mio carissimo,  
i miei più fervidi auguri nel giorno anniversario della tua consacrazione al Signore: sia lungo e pieno di merito il tuo apostolato. Maria SS.ma sia la tua vera madre; ti riempia sempre più il cuore del santo entusiasmo, del fuoco ardente dell'amore di Dio, della gioia che non ha confronto, che dalla terra distacca e orienta ai beni celesti. E questi voti, che ripeto per te e per ogni sacerdote ogni giorno nella S. Messa e Comunione, sono accompagnati dalla mia benedizione e dall'interna convinzione che essi saranno esauditi ».*

... 1950

*« L'ultima volta, in cui dicesti la Messa a S. Agostino, eri così stanco e pallido che davi l'impressione di non poter finire il santo Sacrificio. Tutti ne riportarono tale sensazione. Quale pena per il mio cuore di madre! Cerca di fare subito una cura per riacquistare la buona salute. Ti lascio sotto il manto della Madonna del Buon Consiglio, con la certezza che farai quanto la prudenza, virtù tanto necessaria, ti suggerisce. Mamma ».*

... 1950

*« Ho letto con grande piacere spirituale il libro da te scritto (Gesù Passione Nostra). Sia ringraziato il Signore che te lo ha suggerito e che sarà mezzo di bene. Oggi 25 gennaio è l'anniversario della morte di Peppinello, avvenuta nel 1902. Lo zio Don Antonio, che venne da Sassoferrato in quella circostanza, disse: " Consolatevi; avete ora un protettore in Paradiso ". Ed è stato veramente il protettore della nostra casa, specialmente dei suoi fratelli, che tra tanti pericoli delle guerre furono salvi e poterono prendere la professione. Ora è necessario che ognuno sappia acquistare l'eterna gloria: e ciò specialmente con il suo aiuto presso Dio ».*

*« Nel mio paziente soffrire e nella mia giornata di preghiera mi si offre il mezzo di suffragare l'anima del babbo vostro. Mentre il mondo sparisce dagli occhi miei, vedo, con quelli della fede, Checco sempre a me vicino, che mi sprona al compimento dei miei doveri e mi addita a percorrere la via del cielo ».*



La mamma, anno 1946.

*« La Mariuccia Tomassucci è morta venerdì sera, dopo inaudite sofferenze.*

*La poveretta, alla quale non facevano più effetto le iniezioni di morfina, chiese a Dio il prolungamento del male, purché il nepote, molto malato, fosse tornato in buona salute.*

*Qualche giorno dopo il dottor Gaudenzi, rivisitando il giovane, trovò scomparsi i segni del suo grave male. Io pensai che il medico si fosse sbagliato e non vi pensai più che tanto.*

*Ma quando, dopo avvenuta la morte, il parroco elogiò la virtù di quella poveretta e concluse che le benedizioni di essa, allorché ogni mattina le portava la Comunione con freddi mai provati ad 8 o 10 gradi sotto zero, avevano riportato alla guarigione il nepote, mi sono convinta di una grande verità: che, cioè, si ricevono da Dio più favori per le preghiere delle persone sofferenti che per l'intercessione dei Santi.*

*Ti prego, come conclusione pratica, di non mai rifiutare il tuo aiuto ai poveri malati, ma di cercarli, di fartene un obbligo, e*

*otterrai dal Signore gli aiuti, di cui ha bisogno l'anima tua e quelle delle anime a te affidate ».*

*« Riguardo ai giochi e ai passatempi necessari a ricreare il corpo, e dare vigore allo spirito, tieni in mente che siano adatti a loro scartando quelli che potrebbero suscitare tendenze al vizio: esempio quello delle carte: sia questo radiato totalmente ».*

*« Il comandamento di Dio: Io sono il Signore Dio tuo, non avrai altro Dio davanti a te » sia la norma per rimettere in ordine tante coscienze, che le cure della vita allontanano dalla via del cielo, Con la Parola di Dio e con il Confessionale cerca di riportare gli uomini a riconsiderare i comandamenti di Dio, specie il primo, se vogliono assicurarsi l'eterna vita felice ».*



**D. Domenico: a 28 anni, all'inizio dell'incarico di Rettore del Seminario in Nocera Umbra.**

*« Cerca di comprendere la nessuna utilità, anzi il valore negativo del castigo e anche del premio nell'età dell'adolescenza, perché col primo si inaspriscono gli animi, col secondo si vantano le doti già avute dalla natura.*

*L'età dei tuoi alunni è tale da poterli condurre alla riflessione e alla formazione del carattere morale con considerazioni pazienti e paterne, e non già con i mezzi che possono appena tollerarsi nell'età dell'infanzia ».*

*« Essere educatore di tante giovani vite, che saranno sacerdoti, o per lo meno uomini di fede e di moralità cristiana, che porteranno dappertutto gli effetti salutarì di un'educazione cristiana, deve costituire per te il massimo dei conforti, il massimo degli onori che Dio fa all'anima tua.*

*Egli, il buon Dio, l'Onnipotente, si fida di te in un campo così prezioso agli occhi suoi. Come devi rallegrarti, Domenico mio, e quanto studio devi mettere per ringraziarlo d'averti rivestito di un incarico così geloso al Suo Cuore!*

*« Sii perseverante nel bene: senza perseveranza non si manderebbe a compimento alcuna cosa.*

*Gli uomini virtuosi, onorati come santi, o come esempi di imitare, divennero tali con la perseveranza nel compiere il bene. Questa virtù è necessaria a tutti se vogliamo riuscire nei loro intenti, anche se modesti. Così i giovani, che vorranno acquistare l'abito delle virtù, dovranno essere perseveranti. Dio ti aiuti a mettere in pratica quanto ti consiglio ».*

*« Fa rilevare ai seminaristi che l'ordine e l'esattezza esterna rivelano le doti dell'anima e si devono inoltre curare per il rispetto al luogo, dove si sta, e ai superiori.*

*Dove non c'è l'ordine esterno non c'è neppure quello interno.*

*« La prima tua cura sia la vita di preghiera, di unione col Signore di suppliche allo Spirito Santo.*

*E poi fornisciti di libri che possano agevolare il tuo difficile compito.*

*Quale corona ti sarà preparata in cielo, se, facendo tesoro degli aiuti divini, metterai tutte le energie della bella intelligenza, che Dio ti ha dato, a profitto di chi un giorno dovrà guidare le anime! L'opera tua non si estenderà più a una parrocchia, ma a tante, per quanti saranno i giovani che ti seguiranno e che alla loro volta metteranno in pratica quanto tu avrai loro insegnato.*

*Pensando a questo io mi sento felice e offro a Dio l'amara separazione da te ».*

« Studia il modo per mettere nell'animo dei seminaristi il saldo fondamento dell'amore a Dio. Procura che amino il Seminario, addolcendo con un buon trattamento il dispiacere per la lontananza dalla famiglia. Sii rigoroso nell'eseguire la pulizia degli ambienti, degli indumenti personali, della suppellettile.

Per l'educazione morale attieniti al sistema di Don Bosco. Mantieni con dolcezza la tua autorità, senza essere debole, e non mostrare impazienza con qualche atto, che fa diminuire la stima e perdere l'affetto.

Abbi presente che tu devi essere il modello che ogni giovane deve ricopiare, e quindi comprendi a quale altezza il Signore ti ha collocato e quale perfezione egli desidera nei tuoi atti.

Sono certa che tu non verrai meno ai disegni di Lui: l'animo tuo lo vedo bello, retto, come ho sempre sognato che tu l'avessi e nutro speranza che sarai, anche attraverso le difficoltà, un grande apportatore di bene.

Il tuo nome, che in via etimologica vuol dire " del Signore " e, in via spirituale, " obbedienza ", mi assicura in modo assoluto di quanto io penso. La Monaca di Bevagna, scrivendo alla sorella Suor Anna Teresa Baiocco del nostro Monastero ha detto così: La mamma di don Domenico sia contenta del cambiamento fatto dal Superiore, perché il fiore del giardino è più apprezzato di quello del campo ».

« Sia tua prima cura il pulire e ornare l'altare della Cappella, dove si conserva il SS.mo Sacramento. Non fare economie per la chiesetta, poiché si tratta del luogo ove c'è la presenza di Gesù Sacramento: passino in seconda linea il refettorio, le scuole, le sale da studio.

Si abituino i giovani a vederla nitida, tale da non ammettere osservazione di sorta, e a considerarla il vero riposo dell'anima sotto lo sguardo benedicente di Gesù ».

« E' un mezzo utilissimo l'indurre al bene con la potenza dell'esempio, col presentare le figure degli eroi cristiani che, come noi, vissero tra le pene e miserie della vita, che ebbero la nostra stessa fragile natura e che seppero elevarsi con la preghiera, con la mortificazione e con la volontà decisa a seguire il Signore ».

« Il carattere di ogni individuo si forma con la ripetizione di atti, i quali, se buoni, sono il mezzo per acquistare il carattere morale.

*Ora essendo l'animo dei giovani molle come cera, su cui il più piccolo tocco lascia l'impronta, di grande efficacia sarà l'insegnamento fatto con continuità e per via di esempio, col quale non si dice il modo di condursi, ma s'insegna la maniera pratica per agire. Anche Gesù al suo insegnamento unì l'esempio grande e luminoso. Ogni educatore deve fare altrettanto e con la sua condotta irreprensibile deve congiungere esempi buoni da presentare con l'insegnamento ».*

*« Ogni sera, nella cappella recita il Rosario, detto proprio da te, come capofamiglia, come tante volte ti consigliai in parrocchia, per pregare la nostra Madre Celeste e per il suffragio delle anime del Purgatorio.*

*Ricorderai le ricorrenze liturgiche del giorno dopo o le gesta del santo che si celebrerà.*

*Vedrai che tale metodo sarà di grande utilità e il tuo breve discorso invoglierà i giovani a seguire gli esempi del Santo e a imitarlo.*

*A te non manca la parola facile e persuadente, e vedrai che i giovani saranno soddisfatti, e tu pure aumenterai nella virtù,*



Il giardino di casa.

*perché chi educa è costretto a educare se stesso.*

*In tutto questo lavoro c'è tanto bisogno di preghiera, come la consigliava il Signore stesso agli Apostoli quando diceva: Bisogna pregare sempre. Preghiera spontanea, unione viva, dolce, affettuosa con Dio, col nostro Padre, preghiera che è sguardo aperto verso Colui che si ama, che è consacrazione intima, e abbandono del figlio sul cuore paterno di Dio.*

*Gesù pregava particolarmente di notte: il suo riposo era la preghiera. Lavorava indefessamente di giorno; di giorno parlava di Dio agli uomini; di notte parlava degli uomini con Dio. Era la sua preghiera un inno di riconoscenza al Padre, che esaudiva sempre il Suo Figlio, innamorato di fare la sua volontà ».*

*« L'opera dell'educazione è difficile; le spine sono da per tutto; ma, se maggiori sono le fatiche, maggiore è l'aiuto del Signore e maggiore è la ricompensa che ci aspetta in cielo, al quale ci avviciniamo con rapidità, che sfugge ai nostri poveri sguardi.*

*Secondo il mio consiglio, nella piccola chiesa del Seminario devi ogni giorno celebrare, come se stessi dinanzi a un colto e numeroso uditorio, le varie funzioni come facevi in parrocchia a Sassoferato, con tutto l'amore al Signore, lo zelo, l'umiltà e tutta la fede, dilucidando dopo il Vangelo la Parola di Dio con l'esempio del Santo che ricorre nella giornata: brevi commenti, ma sempre diretti alla formazione dell'animo dei giovani; farai anche conoscere i meriti del valore infinito della Messa sia per i vivi che per i defunti.*

*E tutto sia fatto da te nella maniera migliore possibile, come se ogni volta fosse l'ultima, perché così piace al Signore, con l'aiuto dello Spirito Santo.*

*Nella chiesa, poi, devi evitare il benché minimo rumore, esigere il massimo raccoglimento, camminare silenziosamente, tenere in ordine gli arredi sacri, curare la pulizia della biancheria, perché da queste cose i giovani risalgano al Creatore; e dal tuo modo di condurti all'altare guardino la tua fede, per rispecchiarla in loro, e il tuo amore a Gesù per ricopiarlo.*

*Dio che ti dette tante doti, vuole che esse siano impiegate nel magistero dell'educazione per darti ora tante intime consolazioni e più tardi la corona celeste riserbata a coloro che seguono le orme divine ».*

*« Quanto t'invidio, Domenico mio, in questo tuo mandato che è molto grande e che Dio ti ha dato per salvare l'anima tua e quella di tanti altri. Mai lo scoraggiamento, mai il dubbio agitano il tuo spirito: tutto ciò fa perdere la pace interiore per avviliti e diminuire la nostra attività, facendoci perdere il nostro abbandono fiducioso in Dio.*

*Vivi dunque tranquillissimo, allegro, sicurissimo che la missione presente te l'ha data Iddio, allontanando da te dubbi e tergiversazioni. Dio ti aiuti ad essere un santo sacerdote e a fare santi sacerdoti: questo è il mio augurio e il mio voto, che presento con tutto il mio fervore all'altare di Gesù.*

*Ti bacio, benedicendoti insieme ai tuoi colleghi di lavoro: per te e per loro c'è la mia continua preghiera: aff.ma Mamma ».*

24 Giugno 1952

*« Oggi è la festa di S. Giovanni. Quanti ricordi di tempi lontani, ma tanto belli, quando voi figli eravate fanciulli e c'era il babbo! Ricordate l'acqua odorosa che preparavate la sera con le rose e le erbe profumate dell'orto e che mettevate all'aperto nel terrazzo, perché S. Giovanni la benedicesse? Ricordate la lavanda che con essa facevate la mattina della festa, perché il Santo vi preservasse dai mali morali, innanzi tutto, e poi dalle imperfezioni fisiche? Questa fede, è stata coronata fin qui nel vedervi tutti discretamente, sia nell'anima che nel corpo ».*

\* \* \*

Chiudo questo epistolario, mettendo insieme alcune finali delle lettere della mamma:

« Sii sereno in qualunque contrarietà. Vivi col Signore giorno per giorno, seguendo con ordine, con precisione il tuo programma di bene, senza preoccuparti del domani che è nelle Mani di Dio.

« S. Rinaldo e Don Bosco ti aiutino nel lavoro, che sarà sempre più fecondo, se fatto per la sola gloria di Dio con l'umiltà e la vita intemerata, da servire a tutti di esempio. Io sono con te nella preghiera ».

« Abbi tutte le mie benedizioni e i pensieri più cari con auguri di beni celesti infiniti ».

« Per tutto il tuo lavoro chiedi aiuto e forza allo Spirito Santo ».

« Ricorda che S. Giuseppe è il Santo a cui ti ho consacrato ».

« In questi amari frangenti non resta che il pensiero della fede e dell'aiuto dei nostri Cari che godono la visione di Dio ».

« Ti bacio e ti benedico infinitamente ».

« Ti saluto e ti benedico con l'augurio che ogni tua santa aspirazione sia soddisfatta dal buon Dio ».

« Lavora, col Signore a fianco, come S. Caterina da Siena, e non temere nulla. Fa pregare i giovani per la pace: il Rosario, recitato per tale scopo, può ottenerci l'esaudimento del grande e universale desiderio ».

« Attendo tue notizie che tanto bramo. Il mio pensiero è spesso a te rivolto e la mia preghiera ti accompagna di continuo. La Madonna del Buon Consiglio aiuti te e i tuoi amici sacerdoti a fare la volontà di Dio ».

« Raccomanda tutti al Signore nella Santa Messa, ringranziandolo del gran bene che ti ha concesso, e del quale ti persuaderai ogni giorno di più ».

« Tanti cari pensieri nel Signore e altrettante divine benedizioni a te e confratelli per la buona direzione del Seminario, unicamente per la gloria di Dio ».

« Ti benedico con tutto il mio grande affetto e invoco su te tutti i doni dello Spirito Santo ».

« Dio ti aiuti a essere un santo sacerdote e fare santi i sacerdoti: è il mio augurio che presento con tutto il fervore al trono di Dio ».

« Tutte le mie benedizioni, congiunte con quelle di Dio, è per infiorare la tua vita di consolazioni celesti ».

« Ti copro di benedizioni ».

« Ti bacio e ti benedico, augurandoti ogni bene e soprattutto che lo Spirito Santo ti sia di luce e di forza nel compimento dei tuoi doveri e per il buon merito alle tue fatiche.

Ciò auguro anche ai tuoi confratelli: lavorate tutti compatti per la gloria di Dio ».

« Ti bacio e ti benedico con tutta l'anima: possa la mia benedizione apportarti ogni bene ».

« Tutte le benedizioni di Dio, quelle di tuo padre e mie, ti accompagnino nella vita e te la rendano serena e piena di gioie sante. Aff.ma Mamma ».

## PARTE TERZA

### APPENDICE

Mio padre stampò nel 1918 una preghiera per i morti di casa; la stampò in Gualdo, presso la Tipografia Panunzi, su quattro pagine, formato libretto di chiesa.

Questa preghiera esprime la sua fede, la sua devozione e il suo affetto ai cari trapassati.

Desidero pubblicarla.

Aggiungo, subito dopo,

1. l'articolo « *Vigilia di morte* » scritto dalla mamma;
2. il « *testamento spirituale* » del babbo per i suoi figli;
3. alcuni articoli tratti dal libretto-ricordo, stampato dalla mamma il 17 dicembre 1930, nel I anniversario della morte del babbo
4. un brano, dalla « *relazione di memorie della Maestra Crispiani* », scritto dalla mamma.

Tutto ciò per un sentimento di viva, profonda, affettuosa gratitudine all'amato babbo.

\* \* \*

PREGHIERA PER I MORTI DELLA MIA FAMIGLIA  
BARTOLETTI-MONTAGNA

*O grande e onnipotente Iddio, vi ringrazio dal profondo del mio cuore per avermi fatto nascere da una famiglia veramente timorata di Voi. Essa fu sempre a Voi devota, anche quando tante altre famiglie in questi ultimi tempi diventano indifferenti al vostro culto, o per anticlericalismo divenuto di moda, o per rispetto umano o, soprattutto per apatia; e fu essa che tenne accesa costantemente la fiaccola della vostra santa religione, continuando nelle pratiche religiose degli avi, dando ospitalità ai rappresentanti dei conventi poveri, tenendo lungi dal suo seno il turpiloquio e l'imprecazione e, soprattutto l'esecrabile bestemmia orribile a dirsi contro di Voi, Signore, contro la Vostra ss.ma Madre, contro i Vostri Santi: l'esecrabile bestemmia che è cancrena nauseante e rovinosa della famiglia moderna e della nostra Nazione.*

*E' bello e confortante per me, o Signore, il riposare nelle convinzioni che i miei morti, dopo una vita laboriosa, onorata e devota, abbiano chiuso, tutti, i loro giorni tranquillamente, serenamente nella Vostra santa grazia, muniti di tutti i conforti religiosi, facendo la fine dei giusti.*

*Di essi molti già godranno, beati, della Vostra divina visione, e quali protettori guarderanno me e i miei dall'alto; ma altri forse ancora dalla Vostra giustizia saranno costretti a stare:*

*ove l'umano spirito si purga  
e di salire al ciel diventa degno ».*

*Per questi poveri morti miei, o Signore, io con tutta la forza dell'anima mia innalzo fino al Vostro trono la mia ardente preghiera, affinché vogliate mitigare le loro pene, affrettando il sospirato Vostro amplesso divino.*

*A voi pure caldamente li raccomando Vergine ss.ma, Santi tutti del Paradiso, morti miei già beati: portateli presto tutti nella gloria del Padre celeste, dove confido che anch'io con i miei posteri, a suo tempo, per la divina grazia, potrò venire per essere con essi eternamente beato.*

Sigillo (Umbria) 2 Novembre 1918

CAV. FRANCESCO BARTOLETTI  
NOTARO

## VIGILIA DI MORTE

Dalla torre di S. Ercolano erano appena scoccate le tre; dal palazzo dei Priori l'orologio comunale aveva anch'esso fatto sentire nel silenzio della notte i suoi gravi rintocchi che si perdevano solenni sopra l'addormentata Perugia, e scendevano distinti verso la valle. Camminavano frettolosi verso Fontivegge, ove dovevano prendere il treno per Firenze. Il cielo era sereno; in alto verso la città si alzava uno scialbo riverbero biancastro che illuminava i campanili, i palazzi medioevali nettamente profilati su lo sfondo azzurro della limpida notte decembrina. Non si vedevano i monti dell'Appennino; ma, se agli occhi dei due



Il babbo nella sua ultima foto del 1929.

viandanti li nascondeva la massa imponente dei fabbricati, pure ad essi volarono i loro cuori, gonfi di tenerezza e vibranti d'infiniti ricordi. Era la notte della *Venuta*. Che scampanio festoso in quel momento a Sigillo! La Madonna di Loreto veniva onorata dalla loro cittadina che, adagiata alle falde dell'Appennino, salutava la celeste Traslazione della Santa Casa con l'Osanna e con il focaraccio, scoppiettante in mezzo alla Piazza.

E parve ad essi di afferrare, fra la brezza ghiacciata che scendeva da Monte Cucco l'eco tenue e gioiosa delle campane di Sigillo, riempiendo i loro animi di accorata nostalgia.

Quante memorie riportava ad entrambi questa festa, allorché, al primo tocco delle campane svegliavano i figli, perché si inginocchiassero sui loro letti e rispondessero alle Litanie.

Fu lei la prima a rompere il silenzio: « *Cecchino, recitiamo il Rosario* ». La sua voce si ripercosse nel cuore che ebbe un sussulto di angoscia. La breve preghiera fatta col marito il giorno innanzi nella Cattedrale di Perugia alla Vergine delle Grazie per la salute di lui, era rimasta priva d'interno conforto, cagionando dolorosi presentimenti: Cecchino era malato.

Da qualche tempo un noioso disturbo intestinale tentava minarne la fibra robustissima, refrattaria in sessantasei anni ad ogni sintomo di male. Due valenti medici di Perugia consultati non erano stati concordi nella diagnosi; ed ora si recavano a Firenze per un altro parere.

Ad una svolta della strada, una lampada rischiarava una Madonna dal volto dolcissimo, dipinto a fresco in una nicchia e riparata da una custodia di vetro.

Il rosario era finito. Adesso era lui che parlava alla moglie, stretta al suo braccio, quasi temesse di perderlo ... E rievocava la sua vita goliardica, i lontani inizi del loro primo amore, e la perfetta fedeltà alle promesse scambiate in quei giorni della loro primavera. Poi perché? Ispirazione divina, mestizia di quei due giorni trascorsi fuori del tetto domestico, o profetica sensazione della sua fine inattesa? ... Dal suo cuore cominciarono affluire alle labbra, con voce serena e tutta vibrante affettuosa sincerità, i ricordi e le raccomandazioni, che solo i morenti dettano ai congiunti, raccolti attorno al capezzale.

*« Sono ormai trascorsi quaranta anni da che ci siamo conosciuti, eppure in tutto questo volgere di tempo nulla trovo in me di cambiato. La mia intelligenza, il mio cuore, le mie forze fisiche non hanno subito alcuna trasformazione: mi sento ancora giovane e forte come in quell'età. Quanto è bella la vita, non alterata dai vizi, dalle passioni, dai rimorsi, trascorsa nell'onestà e nel lavoro! « Vedi, Betta, se dovessi morire anche adesso non dovrei che ringraziare Dio per i beni che mi ha dato ... ».*

Fece una pausa .. poi si avvicinò più alla moglie e con voce bassa, come se volesse mettere a parte di un segreto che riuscisse a dare

un po' di vita al pallore del suo volto, soggiunse: « *Ho la convinzione di non aver mai offeso il Signore con la colpa grave. Egli mi ha aiutato nella lotta sostenuta per mantenere saldi ed intatti i miei principi religiosi ed i miei buoni propositi. Dì ai figli nostri ... (ma perché la mamma deve adesso parlare ai figli che per il Bambino torneranno tutti a casa paterna? ... Non ci sarà festa a Natale, attorno al babbo guarito?) che si mantengano sempre buoni, che non cadano mai in peccato mortale. Sarà questa la più grande consolazione che potranno darmi* ».

Tacque: qualche uccello passò trillando sopra di loro, salutando l'aurora con un cinguettio che parve un lamento; una folata di tramontana, staccando le foglie ingiallite ai platani della via, fece gemere i rami scheletrici; in lontananza si udì lo stridore ed il lugubre fischio del treno, sul quale pareva che per essi galoppasse la morte.

E infatti, giunti a Firenze, dopo pochi giorni di cura, nella quale il malato aveva ripreso la speranza di recuperare la salute, improvvisamente lo colse un attacco cardiaco.

Inconscio della gravità del male, ricevette i Sacramenti, e, senza un parola di lamento, tranquillo si addormentò nel Signore che, misericordiosamente, gli risparmiò le pene dell'agonia, le angosce della morte, lo strazio del distacco dai suoi cari.

Ed alla moglie desolata non rimase che raccogliere le confidenze della notte del 10 Dicembre, quale testamento del compagno perduto.

#### TESTAMENTO SPIRITUALE DEL BABBO

---

*Ai miei nove figli: Giovanni, Felicita, Giuseppe, Turpina, Antonia, Costanza, Domenico, Bartolo e Simone.*

*Siete alla decima generazione e, fino a voi, tutti i vostri antenati nacquerò, crebbero, e morirono nella santa Religione Cattolica Apostolica Romana, nella quale, come sono fin qui vissuto, prego il Signore mi faccia morire.*

*E' mio ardente desiderio che voi tutti viviate nella Religione degli Avi vostri. La miscredenza di qualcuno di voi mi turberebbe anche la quiete del sepolcro. Quello però che io assolutamente non sopporterei in voi è la bestemmia contro Dio Onnipotente che ogni giorno, vieppiù maggiormente, viene pronunziata da tanta gente, uomini, soprattutto, ma anche donne e piccoli.*

*Ci sono tante parole nel nostro vocabolario ed in quelli stranieri e tante e tante se ne potrebbero coniare che, pronunziate anche in un momento di stizza, non offenderebbero alcuno; e c'è proprio bisogno ricorrere alla bestemmia?!*

*Ricordatelo: Vostro padre è nemico acerrimo della bestemmia: egli considera che arrechi maggior danno una sola bestemmia, che mandare in frantumi questo pulviscolo che si chiama terra ».*

PER MEMORIA DEL DR. CAV. FRANCESCO BARTOLETTI

---

*La mamma ha dettato due iscrizioni, che qui riporto. La prima, nel giorno del funerale in S. Andrea; l'altra nel « ricordino » in occasione del trigesimo della morte:*

Compagno incomparabile della mia vita  
dalla sede dei Giusti ove trionfi e mi attendi  
prega per me!

Sii a me luce, conforto e guida  
per continuare degnamente sulla terra  
la santa missione familiare.  
che sognammo assolvere insieme.

\* \* \*

Nel dì trentesimo  
da che nacque alla dolce visione di Dio  
alla meritata ricopensa dei giusti  
la Famiglia e i congiunti del  
*Dottor Cav. Francesco Bartoletti*  
ricordano con sempe vivo e nuovo dolore  
l'uomo di rara virtù  
di coscienza serena illibata  
d'illuminato sapere  
che nell'indiscussa e franca fiducia in Dio  
trasse il suo eletto sentire  
la mitezza del carattere  
e conformò il suo vivere  
a nobili semplici e pur austeri costumi.  
Con la forza della sua virtù e del suo amore  
opera nella vita della sposa e dei figli  
cui solo conforto è il sentirlo immortale  
nella Comunione dei Santi.

Nella « RELAZIONE delle memorie della Maestra Crispiani » fatta da mia madre e rimessa al Monastero di S. Antonio in Gubbio, a pagina 9 del dattiloscritto trovo questa nota, che fedelmente trascrivo:

*« Nel 1929 ebbi la grande disgrazia della morte improvvisa di mio marito. Poco tempo dopo mi recai da lei (la Crispiani) per pregarla di raccomandarlo al Signore e mi scusavo di non averla avvisata della morte avvenuta il 17 dicembre 1929.*

*Essa mi rispose che l'avviso della morte l'aveva avuto dallo stesso mio marito, il quale circa le 13 di quel giorno, ora che coincideva perfettamente con la dipartita da questo mondo, le era apparso mentre chiudeva l'uscio della scuola e le aveva detto di essere passato all'eternità, di aver trovato misericordia al Tribunale di Dio, e che per 15 giorni avesse per lui recitato intero il Rosario alla Madonna, affinché la sua famiglia non avesse agito con atti giudiziari verso i suoi debitori.*

*Io prestai fede subito a queste parole, conoscendo il carattere di lui e la maniera pacifica con la quale si conduceva con le persone che di lui si erano valse nei loro affari; e poi perché in tempi addietro le erano sfuggite alcune espressioni con le quali avevo compreso che essa era spesso in relazione con le Anime del Purgatorio ed era solita per le anime purganti espiare parte della loro pena ».*



La Mamma, con Simone, a Roma, dinanzi alla Basilica di S. Giovanni, per l'acquisto del Giubileo nell'anno 1950.

I DUE "RICORDINI,, PER LA MAMMA

BENEDETTA CHEMI BARTOLETTI

6 - 11 - 1873

28 - 12 - 1952

Donna forte  
Maestra di vita  
Gloria di Cristo e della Chiesa  
Onore della Casa e della Patria

\* \* \*

Donna d'alto intelletto e nobile sentire  
animata da fede ardente e operosa  
concepì la vita come dovere  
giungendo ai vertici della spiritualità  
nel superamento di se stessa  
e nel desiderio inesausto  
di giovare agli altri  
Fulgido esempio  
di virtù cristiane familiari sociali  
che nel mutar dei tempi  
lascia semi fecondi d'eternità.

I figli nel trigesimo della morte  
per il più affettuoso dei ricordi.

Sigillo Umbro 28 Gennaio 1953

\* \* \*

P R E G H I E R A

*O Dio, che ci ordini di onorare il padre e la madre,  
apri le braccia della Tua misericordia  
ai nostri genitori defunti Francesco e Benedetta  
perdona i loro peccati,  
e fa che un giorno possiamo rivederli con gioia,  
insieme con tutti i nostri cari Morti  
nella luce della Tua gloria.*

*Amen.*

# INDICE

Presentazione . . . . .	Pag. 2
<b>PARTE PRIMA:</b>	
Vita di famiglia . . . . .	Pag. 3
<b>PARTE SECONDA:</b>	
Lettere della Mamma . . . . .	Pag. 25
<b>PARTE TERZA:</b>	
Appendice . . . . .	Pag. 44

